



«LE RUGHE DI ADELASIA»*, *VETULA* REGINA DI GERUSALEMME.
IL DATO STORICO A CONFRONTO
CON LA MENTALITÀ E L'IMMAGINARIO MEDIEVALI

di
Carmelina Urso

Adelasia/Adelaide del Vasto¹ (c. 1075-16 aprile 1118) continua a essere un personaggio di grande interesse per chiunque si occupi di storia delle donne nel Medioevo, poiché, seguendo le tappe della sua esistenza, si possono recuperare

* L'espressione ripete il titolo di un paragrafo di un volume di S. Tramontana (*Il Regno di Sicilia. Uomo e natura dall'XI al XIII secolo*, Torino, Einaudi, 1999, p. 305) cui vogliamo rendere omaggio, anche se noi, con H. Houben (*Adelaide "del Vasto" nella storia del regno normanno di Sicilia*, in Id., *Mezzogiorno normanno-svevo. Monasteri e castelli, ebrei e musulmani*, Napoli, Liguori, 1996, n. 1 di p. 81) preferiamo usare per la contessa di Sicilia il nome Adelaide. Il testo riproduce la relazione presentata al Convegno internazionale "Adelasia900. The 1st International Symposium on Adelaide" (Patti e Palermo, 16-18 aprile 2013), i cui atti non sono stati ancora pubblicati.

¹ Sul personaggio, vd. C.A. Garufi, *Adelaide nipote di Bonifazio del Vasto e Goffredo figliuolo del gran conte Ruggiero. Per la critica di Goffredo Malaterra e per la diplomatica dei primi tempi normanni in Sicilia*, in «Rendiconti e memorie della Regia Accademia di Scienze, Lettere e Arti degli Zelanti di Acireale», s. III, 4 (1904-1905), pp. 188-192; F. Chalandon, *Histoire de la domination normande en Italie et en Sicile*, I, New York, B. Franklin, 1960 (rist. anast. ed. Paris 1907), pp. 360-363; E. Pontieri, *La madre di re Ruggero: Adelaide del Vasto contessa di Sicilia regina di Gerusalemme [?-1118]*, in Atti del convegno internazionale di studi ruggieriani, 21-25 aprile 1954, Palermo, Scuola lino tipografica Boccone del povero, 1955, II, pp. 327-432; J.J. Norwich, *I Normanni nel Sud 1016-1130*, trad. it., Milano, Mursia, 1971, pp. 311-321; P. Hamel, *Adelaide del Vasto regina di Gerusalemme*, trad. it., Palermo, Sellerio, 1997; V. von Falkenhau- sen, *Zur Regentschaft der Gräfin Adelasia del Vasto in Kalabrien und Sizilien (1101-1112)*, in *Studies in honour of Cyril Mango presented to him on April 14. 1998*, cur. I. Shevchenko, I. Hutter, Stuttgart-Leipzig, Teubner, 1998, pp. 87-115; S. Runciman, *Storia delle crociate*, trad. it., Torino, Einaudi, 1999, I, pp. 368-371; E. Caspar, *Ruggero II (1101-1154) e la fondazione della monarchia normanna di Sicilia*, trad. it., Roma-Bari, Laterza, 1999, pp. 20-22, 25-34; H. Houben, *Ruggero II di Sicilia. Un sovrano tra Oriente e Occidente*, trad. it., Roma-Bari, Laterza, 1999, pp. 38-39; P. Aubé, *Ruggero II re di Sicilia, Calabria e Puglia. Un normanno nel Mediterraneo*, trad. it., Roma, Newton Compton, 2002, pp. 75-79; H. Houben, *I Normanni nel Sud*, in *Studi in onore di Salvatore Tramontana*, cur. E. Cuozzo, Ariano Irpino, E. Sellino, 2003, pp. 277-278; C. Urso, *Adelaide "del Vasto"*, callida mater e malikah di Sicilia e Calabria, in «*Con animo virile*». *Donne e potere nel*

e confrontare tutti o quasi i dati istituzionali connessi al genere femminile e ai ruoli che alle donne era dato ricoprire come moglie, madre, e poi ancora vedova e, talvolta, monaca. Ella ebbe la ventura di sperimentare di ogni *conditio* i livelli più alti: fu, infatti, contessa al fianco del gran conte normanno di Sicilia Ruggero I, reggente per conto dei figli e regina di Gerusalemme. Tutto ciò, prima di finire i suoi giorni in un monastero.

L'intera vicenda è stata da noi indagata e ricostruita in anni recenti; ciononostante è indubbio che essa si presti ad ulteriori precisazioni e a nuovi spunti di riflessione. È, infatti, mia intenzione di rivisitare il secondo periodo della vedovanza di Adelaide, durante il quale ebbe modo di verificare le ambiguità di quella condizione, spostando però l'approccio nell'ambito della storia della mentalità e dell'immaginario medievali.

In un primo tempo, e cioè subito dopo la morte di Ruggero I nel 1101, Adelaide, in realtà, continuò a mantenere una posizione preminente presso la corte normanna di Sicilia per la presenza dei figli minorenni Simone prima, e, dopo la scomparsa prematura di quest'ultimo, Ruggero, che ella aveva l'obbligo di accompagnare alla maggiore età, senza consentire che ne fossero intaccati diritti e interessi.

Adelaide, però, era pur sempre una vedova: aveva bisogno di sostegno per evitare che il suo *status* personale divenisse viepiù debole e malsicuro. Gli avversari non mancavano. Le rivolte divamparono e furono aspre. Il connubio vedovanza-reggenza da solo poteva non bastare. Si circondò allora di collaboratori esperti, con alcuni dei quali, pare, strinse rapporti molto confidenziali, tanto che forse è da condividere l'opinione di Salvatore Tramontana per il quale è anche «all'intreccio sesso-potere» che si può riferire la sua forza. A dar credito a Orderico Vitale, notoriamente però ostile alla contessa, il suo più «intimo» sostenitore fu Roberto di Borgogna che più tardi ella non avrebbe esitato ad avvelenare. L'episodio non è del tutto chiaro ed è possibile che nella fonte Roberto di Borgogna sia stato confuso con Roberto Borrel². Forse erano solo malevole maldicenze o,

Mezzogiorno medievale (secoli XI-XV), cur. P. Mainoni, Roma, Viella, 2010, pp. 53-84; F.P. Tocco, *Ruggero II*, Palermo, Flaccovio, 2011, pp. 34-38, 46-55; S. Tramontana, *Gli Altavilla*, ora in Id., *Le parole, le immagini, la storia. Studi e ricerche sul Medioevo*, cur. C. Rugolo, voll. 3, Messina, Centro interdipartimentale di studi umanistici, 2012, III, pp. 1600-1602. Per la data di nascita, vd. i calcoli di H. Houben, *Adelaide "del Vasto"* cit., pp. 86-87; ripresi in C. Urso, *art. cit.*, pp. 53-54.

² Così H. Houben, *Adelaide "del Vasto"* cit., pp. 94-97, laddove si mette in dubbio la testimonianza di Orderico Vitale (*The ecclesiastical history*, ed. M. Chibnall, Oxford, Clarendon Press, 2002, vol. VI, XIII, 15, p. 432), testimonianza che è invece decisamente respinta in Id., *Ruggero II di Sicilia* cit., p. 33. Sul punto, vd. anche C. Urso, *Adelaide* cit., p. 66, dove si precisa che Roberto Borrel è presente nei documenti fino al 1128, in data cioè successiva al presunto avvelena-

peggio, calunnie³. Più semplicemente potrebbe essere prevalso nella fonte il *topos* della donna avvelenatrice che tanto affascinava e spaventava gli uomini del tempo. Non è certo un caso che anche Sichelgaita, la sposa longobarda del duca normanno Roberto il Guiscardo, fratello di Ruggero I, accreditata di studi presso la Scuola medica salernitana, sia stata incolpata dello stesso reato⁴. Resta però il fatto che «sta qui la differenza fondamentale fra ruoli e funzioni sociali dell'uomo e ruoli e funzioni sociali della donna, posta al servizio di un meccanismo culturale che la considerava per le sue sole capacità sessuali e procreative»⁵. Insomma, a una donna non bastavano speciali doti e abilità politiche nonché amministrative. Essa era debole per definizione. La presenza di alleati autorevoli e affidabili diventava una necessità. E Adelaide agì di conseguenza.

In un modo o nell'altro, la sua autorità aumentò tanto da consentirle di assumere decisioni importanti a difesa dei figli e di affrontare e superare gli ostacoli che si frapponivano alla sua azione di governo. Ebbe speciale consapevolezza dei vantaggi straordinari insiti nell'esercizio della reggenza⁶, e dimostrò quanto forte e abile potesse essere una donna al potere. Seppe reggere il confronto con le autorità laiche ed ecclesiastiche del territorio e portò a termine con successo la sua missione.

Quando nel 1112 Ruggero II raggiunse la maggiore età, però, si prospettava per Adelaide un cambiamento non da poco. Quale sarebbe stato da allora in avanti il suo posto a corte? Ruggero le avrebbe continuato a dimostrare la sua riconoscenza? E lei sarebbe stata capace di annullarsi nella figura della “regina-

mento. Su Roberto di Borgogna, vd. almeno H. Bresc, *Gli Aleramici in Sicilia: alcune nuove prospettive*, in *Bianca Lancia d'Agliano fra il Piemonte e il regno di Sicilia*. Atti del Convegno (Asti-Agliano, 28-29 aprile 1990), cur. R. Bordone, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1992, p. 155, dove si attribuisce a Roberto e al fratello di Adelaide, Enrico del Vasto, signore di Butera e Paternò, un ruolo forte nella «costruzione dello stato burocratico».

³ Sulla vicenda, vd. la messa a punto di B. Soustre de Condat-Rabourdin, *Feminea fraus. Adélaïde del Vasto (ca. 1075-1118), une princesse empoisonneuse sicilienne du XII^e siècle*, in «Cahiers de recherches médiévales»: *Le poison et ses usages au Moyen Âge*, 17 (2009), pp. 39-51; ma vd. anche C. Urso, *Adelaide* cit., pp. 65-66, con un riscontro delle teorie storiografiche più accreditate.

⁴ Su Sichelgaita, vd. ultimamente V. Eads, *Sichelgaita of Salerno: amazon or trophy wife*, in «The Journal of Medieval Military History», 3 (2005), pp. 72-87; C. Urso, «Buone» madri e madri «crudeli» nel Medioevo, Acireale-Roma, Bonanno, 2008, pp. 210-211 ove altra bibliografia; D. Memoli Apicella, *Sichelgaita tra Longobardi e Normanni*, Salerno, Laveglia&Carlone, 2009.

⁵ S. Tramontana, *La condizione femminile in Sicilia fra Medioevo e Rinascimento*, ora in Id., *Le parole, le immagini, la storia* cit., II, p. 693.

⁶ Sul potere della reggente, non solo nel secolo VI, cfr. almeno E. Santinelli, *Des femmes explorées? Les veuves dans la société aristocratique du haut Moyen Âge*, Villeneuve-d'Ascq, Presses universitaires du Septentrion, 2003, pp. 357-388.

madre” che continua a seguire i figli e che – si è sostenuto – più di quella che regge il regno in nome del figlio minore, in effetti, «rinuncia alla sua identità femminile per assumere quella asessuata di regnante»⁷?

Non era per nulla peregrina e come tale da scartare l’eventualità che anche lei fosse costretta a vivere le difficoltà e i pericoli della vedovanza⁸. C’era da mettere in conto anche il possibile tradimento del figlio. A spigolare nelle fonti, i resoconti di gravi scontri fra regine vedove e figli ormai maggiorenni sono molteplici e, ovviamente, attraversano i secoli medievali. L’imperatrice carolingia Giuditta (800/805-843), seconda moglie di Ludovico il Pio, sopportò da parte del figlio Carlo il Calvo, per il quale aveva lottato strenuamente allorché si era trattato di difenderne i diritti all’eredità paterna, l’oltraggio di vedersi privata dei suoi beni⁹; un destino simile segnò la vecchiaia di Matilde (c. 895-968), moglie del potente re sassone Enrico I l’Uccellatore, biasimata dai figli per aver dilapidato le sue sostanze a favore dei poveri e, per questo, esposta a ingiurie e contumelie¹⁰. La regina di Francia, Emma (c. 949-988), era già vedova di re Lotario, quando ebbe a lamentare presso la madre, l’imperatrice Adelaide, il trattamento riservatole dai «quondam amici mei» che, pare, con il coinvolgimento del figlio Ludovico, erano giunti ad accusarla di intrattenere rapporti illeciti con il vescovo Adalberone di Laon¹¹. Tutte, dunque, subirono offese dai figli che avevano accompagnato sul trono e tutte, per inciso, si dedicarono volontariamente o per costrizione alla vita monastica, a testimonianza che la meta ultima e più sicura di una regina vedova era il chiostro.

⁷ C. Papa, *Radegonda e Batilde: modelli di santità regia femminile nel regno merovingio*, in «Benedictina», 36 (1989), p. 28; nello stesso senso, vd. C.W. Atkinson, *The oldest vocation. Christian motherhood in the Middle Ages*, Ithaca-Londres, Cornell University Press, 1991, p. 161; C. Urso, “Buone” madri e madri “crudeli” cit., pp. 196-215.

⁸ Così si dice convinto, invece, H. Houben, *Adelaide “del Vasto”* cit., p. 103.

⁹ *Annales Xantenses*, ed. B. von Simson, MGH, *Script. rer. Germ. in usum scholarum*, XII, 1909, a. 843, p. 13: «Eodem anno Iudith imperatrix, mater Karoli, predata a filio substantia omni Turonis civitate migravit a seculo». Su questi personaggi e sui loro rapporti familiari, vd. C. Urso, “Buone” madri e madri “crudeli” cit., pp. 38-39.

¹⁰ *Vita Mahthildis reginae*, ed. G.H. Pertz, MGH, *Scriptores*, IV, 1963², c. 11, pp. 290-291: «De tribulatione, quam a filiis sustinuit regina Mahthildis [...]. Ad extremum cogebant eam, dotales regiones relinquere et sacro velamine se consignare». Su Matilde, vd. in particolare S.F. Wemple, *Le pouvoir des femmes en Europe occidentale au X^e siècle*, in *La femme au moyen-âge*, cur. M. Roche, J. Heuclin, Maubeuge, J. Touzot, 1990, pp. 350-351; E. Edwards, *Dynastic sanctity in two early medieval Women’s Lives*, in *Medieval family roles. A book of essays*, cur. C. Jorgensen Itnyre, New York-London, Garland, 1996, pp. 8-16; e, per i rapporti con i figli, p. 14.

¹¹ *Die Briefsammlung Gerberts von Reims*, ed. F. Weigle, MGH, *Die Briefe der deutschen Kaiserzeit*, II, 1966, ep. 97, p. 127: «Dum coniugem perdidit, spes in filio fuit. In hostis factus est. Recesserunt a me dulcissimi quondam amici mei. Ad ignominiam meam et totius generis mei nefandissima in Laudunensem confinixerunt episcopum».

Per Adelaide, invece, il destino aveva in serbo novità sorprendenti. Fu, infatti, chiesta in moglie da Baldovino di Boulogne, già conte di Edessa e, dal 1100, re di Gerusalemme. Si era nel 1112, Ruggero II aveva raggiunto la maggiore età e Adelaide si poteva ritenere libera da ogni impegno politico. La contessa di Sicilia era per Baldovino il partito ideale per più di una ragione: innanzitutto godeva di una capacità economica personale invidiabile, possedeva ingenti ricchezze e, com'è noto, il regno di Gerusalemme aveva costante necessità di nuovi finanziamenti per far fronte ai molteplici problemi gestionali e per rispondere efficacemente ai tentativi della controffensiva turca. Poter contare, inoltre, sull'alleanza dei Normanni, che in quel frangente rappresentavano nello scacchiere mediterraneo la vera potenza emergente, si traduceva in un punto di forza per la sopravvivenza stessa del regno.

Baldovino, riassume Orderico Vitale, sapeva delle ricchezze che la contessa aveva accumulato dopo la morte di Ruggero I di Sicilia e della sua infinita e sfrenata ambizione¹². Forse era stato informato dal re Sigurd di Norvegia che, in viaggio per la Terrasanta nella primavera del 1110, si era trovato a visitare la Sicilia¹³. Comunque sia, a Palermo giunsero emissari dalla Palestina cui la corte normanna (Adelaide dovette sicuramente ragionarne con il figlio¹⁴) propose un inedito contratto matrimoniale che garantiva a Ruggero II la corona di Gerusalemme se dalla nuova unione non fossero nati eredi¹⁵.

I legati sottoscrissero la clausola perché avevano ricevuto il preciso mandato da Baldovino di accettare qualsiasi condizione e di concludere positivamente e

¹² Orderico Vitale, *The ecclesiastical history*, vol. VI, XIII, 15, p. 432: «Callida mater eius, quae filia (!) Bonifacii Liguris fuerat, a morte mariti sui pecuniis undecumque collectis ingentem thesaurum sibi congesserat. Quod audiens Balduinus prior Ierosolymae rex opes concupivit ipsamque, ut coniugali ritu sibi copularetur, per illustres procos requisivit»; e vd. anche Guglielmo di Tiro, *Chronicon*, ed. R.B.C. Huygens, *Corpus Christianorum, Cont. Med.*, 63, Turnhout 1986, XI, 21, p. 526: «Audierat enim, et vere sic erat, quod mulier locuples erat et filio accepta bonis omnibus habundabat». Sul matrimonio "orientale" di Adelaide, vd. l'approfondimento bibliografico in C. Urso, *Adelaide* cit., n. 112 di pp. 82-83.

¹³ Per la fonte e le teorie storiografiche sulla veridicità dell'episodio, vd. specialmente H. Houben, *Adelaide "del Vasto"* cit., pp. 101-102; Id., *Ruggero II di Sicilia* cit., p. 36. Sulla presenza in Terrasanta del sovrano, vd. anche Guglielmo di Tiro, *Chronicon*, XI, 14, pp. 517-519.

¹⁴ Guglielmo di Tiro, *Chronicon*, XI, 21, p. 526: «Que verbum filio communicans, domino vidilicet Rogero, [...], cepit cum eodem de verbo illo deliberare, et tandem visum est amobus quod si dominus rex sub certis conditionibus predictum verbum vellet firmare, ipsi petitioni eius parati erant acquiescere».

¹⁵ *Ibidem*: «Forma autem conditionum hec erat, quod si rex ex predicta comitissa prolem susciperet, ei post regis obitum sine contradictione et molestia regnum concederetur, quod si absque herede ex eadem comitissa suscepto defungeretur, comes Rogerius, filius eius, heres existeret et in regno sine contradictione et molestia rex futurus succederet». Alla *conditio* fanno riferimento anche altri cronisti minori citati in E. Pontieri, *La madre di re Ruggero* cit., p. 423, n.181.

ad ogni costo la missione¹⁶. I problemi che soffocavano il regno di Baldovino pretendevano una soluzione immediata. Si poteva anche ipotecare il futuro: «Missi ergo legati conditiones predictas gratanter suscipiunt et interpositis iuramentis, prout exigebantur, quod his pactis a domino rege et suis principibus bona fede, sine fraude et dolo malo staretur, comitissa, filio universa necessaria suggerente, se accingit ad iter»¹⁷.

Fin qui le fonti. Resta da chiedersi, tuttavia, come mai Ruggero e la corte palermitana avessero scommesso su una clausola i cui effetti non erano per niente scontati. Per ciò che riguarda l'età di Baldovino, egli, nato intorno al 1058, aveva poco più di cinquant'anni, tanti quanti, se non addirittura molti di meno, ne contava grossomodo Ruggero I al momento del suo terzo matrimonio più che fecondo proprio con Adelaide¹⁸. Stento d'altronde a concordare con chi ritiene che i consiglieri della contessa abbiano assentito alla clausola del contratto di matrimonio perché convinti «che Baldovino non [fosse] più in grado di generare»¹⁹. A quel tempo la sterilità era una questione tutta femminile e anche l'eventuale impotenza del coniuge era di norma riferita a diaboliche pratiche muliebri. Difficile immaginare che si potesse attribuire completamente al maschio la colpa di un matrimonio sterile²⁰. Singolare, ma per noi eloquente, la motivazione a base

¹⁶ Guglielmo di Tiro, *Chronicon*, XI, 21, p. 526: «Rex autem abeuntibus legatis in mandatis dederat, ut, quibuscumque conditionibus parentes, eam secum modis omnibus deducere laborarent».

¹⁷ *Ibidem*.

¹⁸ Per l'età di Ruggero I, vd. C. Urso, *Adelaide* cit., p. 54, n. 4.

¹⁹ Così sostiene P. Hamel, *Adelaide del Vasto* cit., p. 50.

²⁰ Le convinzioni popolari e, quel che è peggio, tanta medicina coeva non avevano, ad esempio, alcun dubbio nell'assegnare l'insorgere improvviso dell'impotenza maschile all'opera diabolica di *mulieres* accusate di praticare allo scopo esecrande arti magiche. Ed è una convinzione che, nell'immaginario medievale, attraversa i secoli: nel VI, Gregorio di Tours (*Libri Historiarum X*, edd. B. Krusch, W. Levison, MGH, *Script. rer. Merov.*, I, 1, 1937-1951, X, 8) si dichiarava certo che fossero state le concubine del conte Eulalio, gelose della sua ultima compagna, a stordirne i sensi con malefici; nel IX, Burcardo di Worms (*Penitenziale*, in *A pane e acqua. Peccati e penitenze nel Medioevo. Il Penitenziale di Burcardo di Worms*, cur. G. Picasso, G. Piana, G. Motta, Novara, Europa, 1986, V, p. 103) condannava a quaranta giorni di penitenza le donne che avessero reso impotenti i loro amanti per impedirne le nozze. E addirittura, alla fine del Quattrocento, gli autori del *Malleus Maleficarum*, celebre strumento dell'inquisizione medievale, non dubitavano che una strega potesse operare prodigi tali da far credere ad un uomo di aver perso «il membro virile veramente e realmente»: H. Institor (Krämer), J. Sprenger, *Il martello delle streghe. La sessualità femminile nel transfert degli inquisitori*, introd. di A. Verdiglione, Venezia, Marsilio, 1977 (o nell'edizione più recente *Il martello delle streghe: malleus maleficarum*, cur. G. Endrici, Trento, Reverdito, 1993), I, 8, p. 115: «Senza dubbio certe streghe operano prodigi sui membri virili come molti hanno visto e sentito dire, anzi è cosa di dominio pubblico, in quanto la verità di questo membro era nota attraverso la vista e il tatto. Quanto al modo in cui questo può avvenire, bisogna dire che può avvenire in due maniere, una vera e reale, come si è accennato nella prima argomen-

della costruzione del Duomo di Monreale, voluto dall'ultimo dei re normanni, Guglielmo II, per placare l'ira di Dio che, a sentire il cronista, «lo colpì negandogli figli. Chiuse, infatti, l'utero della sua sposa in modo che non generasse e non concepisse un figlio, e non lasciasse nessuno dopo di lui sulla terra»²¹.

Più plausibile appare l'idea che si facesse piuttosto affidamento sulla «tarda età» della contessa, o meglio sulla convinzione che fosse ormai troppo vecchia per rimanere gravida. Ma Adelaide, è bene ricordarlo, aveva già dato prova della sua fertilità, partorendo due figli maschi e almeno altrettante figlie femmine; quando fu chiesta in sposa da Baldovino era «pressappoco trentasettenne»²² e aveva poco più di quaranta anni quando Orderico Vitale, verosimilmente denotando così l'astio che nutriva per la contessa, ne descrisse il viso devastato a suo dire dalle rughe²³.

Certo, nel Medioevo, l'aspettativa di vita delle donne non superava la soglia dei trenta-trentacinque anni, ma proprio nei secoli XI e XII avveniva già con maggiore frequenza che le donne, attraversata indenni la fase più pericolosa della loro esistenza che coincideva con gli anni della fertilità, non avessero difficoltà particolari ad arrivare a cinquanta-sessant'anni²⁴.

Le vedove erano segnalate nella mentalità dei secoli medievali come 'anziane' tout-court, qualunque fosse la loro età, e, forse, esse stesse si sentivano tali. Nella realtà, tante donne erano state sposate giovanissime con uomini più maturi, ed erano ancora tali al momento della morte del marito. La loro vedovanza spesso era interrotta precocemente dalle insistenze dei familiari ai quali interessava collocarle immediatamente sul mercato matrimoniale. La loro esperienza e, soprattutto, il loro patrimonio dotale le rendevano appetibili. Di frequente erano destinate a unirsi a uomini più giovani, cosicché, se messe a confronto con i nuovi sposi, risultavano «vecchie».

Susanna, detta Rozala, la figlia del re d'Italia Berengario vissuta poco più di un secolo prima di Adelaide, dopo essere rimasta vedova del conte di Fiandra Arnolfo, sposò, nel 989, il capetingio Roberto il Pio. Il giovane erede di Ugo Ca-

tazione, e una prodigiosa. E tuttavia quello che avviene per opera delle streghe in questo campo avviene solo per un'illusione prodigiosa; tuttavia tale illusione non sta nell'immaginazione del paziente, dato che l'immaginazione di questo può giudicare veramente e realmente che la cosa non sia più presente, dal momento che non è percepita come presente attraverso nessuna operazione dei sensi esterni, cioè della vista o del tatto».

²¹ Riccardo di San Germano, *Chronica*, cur. C.A. Garufi, RIS, VII, 2, Bologna 1937, p. 4.

²² H. Houben, *Ruggero II di Sicilia* cit., p. 38

²³ Orderico Vitale, *The ecclesiastical history*, vol. VI, XIII, 15, p. 432: «Rex autem Balduinus [...] mulierem vero vetustate rugosam et pluribus criminum nevis infamem repudiavit».

²⁴ Sul tema nelle sue varie implicazioni, vd. C. Urso, «Vetustas», «anus» e «vetulae» nel Medioevo, in «Studi storici», 53 (2012), pp. 817-854.

peto, nato intorno al 971, doveva essere prossimo ai diciotto anni; la sposa, alla quale nelle fonti sono assegnati dieci-quindici anni in più, ne aveva ventotto o al più trenta-trentadue. Eppure Richerio di Reims non ha dubbi quando indica nell'età avanzata la causa del suo ripudio: «Robertus rex, cum in XVIII aetatis anno, iuventus flore vernaret, Susannam uxorem genere Italicam, e o q u o d a n u s e s s e t, facto divortio repudiavit»²⁵. Ben altre furono invece le ragioni che avevano maturato in Roberto la decisione di liberarsi della presenza ormai scomoda della moglie.

Un secolo dopo Adelaide, fu Costanza d'Aragona a sposare, già vedova e carica di "anni" e di competenze, l'allora quindicenne re di Sicilia e futuro imperatore Federico II: ella, in realtà, si era unita in prime nozze a quattordici anni con il re d'Ungheria e ne aveva solo venticinque quando nel 1209 divenne la prima moglie del sovrano svevo²⁶.

Insomma le vedove erano vecchie per antonomasia. Ma ci sembra opportuno chiedersi se le donne che avevano superato la soglia dei trenta-trentacinque anni e, peggio ancora, le quarantenni, fossero considerate fisicamente incapaci di generare. La scienza medica lo escludeva decisamente allorquando fissava l'età della menopausa, il momento in cui le donne divenute sterili costituivano ormai un peso per la società, a sessant'anni con Diocle, oppure a cinquanta con Plinio il Vecchio o Sorano d'Efeso²⁷.

²⁵ Richerio di Reims, *Historiarum libri IIII*, ed. H. Hoffmann, MGH, *Scriptores*, XXXVIII, 2000, IV, 87, pp. 290-291. Sui personaggi e sul fatto storico, vd., specialmente, G. Duby, *Il cavaliere la donna il prete. Il matrimonio nella Francia feudale*, trad. it., Roma-Bari, Laterza, 1982, pp. 69-73; R. Pernoud, *La donna al tempo delle cattedrali*, trad. it., Milano, Rizzoli, 1982, p. 166; E. Ennen, *Le donne nel Medioevo*, trad. it., Roma-Bari, Laterza, 1986, pp. 94-95; G. Duby, *Matrimonio medievale. Due modelli nella Francia del XII secolo*, trad. it., Milano, Il Saggiatore, 2013, pp. 66-70.

²⁶ E. Kantorowicz, *Federico II, imperatore*, trad. it., Milano, Garzanti, 2000³, p. 26; cfr. anche E. Ennen, *Le donne* cit., pp. 186-187; D. Abulafia, *Federico II. Un imperatore medievale*, trad. it., Torino, Einaudi, 1993², pp. 73 sgg. Anche Costanza ebbe la ventura di reggere il regno durante l'assenza di Federico. Su questo aspetto della vicenda personale della regina di Sicilia, vd. C. Biondi, *Costanza d'Aragona reggente del regno di Sicilia dal 1212 al 1216*, in «Incontri meridionali», ser. III, 10, 2 (1990), pp. 85-112.

²⁷ Plinio il Vecchio, *Naturalis historiae libri XXXVII*, edd. L. Ian, C. Mayhoff, II, Lipsiae 1892-1909, VII, 14 (12), p. 16: «Mulier post quinquagesimum annum non gignit, maiorque pars XL profluvium genitale sistit. Nam in viris Masinissam regem post LXXXVI annum generasse filium quem Metymannum appellaverit clarum est, Catonem censorium octogensimo exacto e filia Salonis clientis sui. Qua de causa aliorum eius liberum propago Liciniani sunt cognominati, hi Saloniani, ex quis Uticensis fuit. Nuper etiam L. Volusio Saturnino in urbis praefectura extincto notum est e Cornelia Scipionum gentis Volusium Saturninum qui fuit consul genitum post LXII annum. Et usque ad LXXV apud ignobiles vulgaris reperitur generatio»; Sorano d'Efeso, *Maladies des femmes*, edd. P. Burguière, D. Gourevitch, Y. Malinas, «Les Belles Lettres», I, Paris 1988, I, 6, p. 17.

Concordavano con queste teorie “classiche” alcune scrittrici medievali che si occuparono, a vario titolo, di problemi femminili. La medichessa salernitana Trotula de Ruggiero, vissuta nel secolo XI, scriveva: «Suole infatti siffatta purificazione [il mestruo] capitare alle donne circa il tredicesimo o il quattordicesimo anno, oppure un po’ prima o un po’ più tardi, secondo che in esse più o meno abbondano il caldo o il freddo. Dura poi fino al cinquantesimo anno, se è magra; talvolta fino al sessantesimo o al sessantacinquesimo se è (di costituzione) umida; in quelle moderatamente grasse fino al quarantacinquesimo anno»²⁸.

E la badessa di Bingen, Ildegarda (1098-1179), più tardi precisava: «Nelle femmine, dopo il cinquantesimo anno, la mestruazione viene meno, tranne in quelle che si trovano nella salute e nel vigore, al punto da protrarre la mestruazione fino al settantesimo anno, e non defluendo più il sangue, la loro carne ingrasserà, fino al settantesimo anno, poiché allora non sarà moderata dalla mestruazione. Dopo il settantesimo, la loro carne e il loro sangue cominciano a cadere, e la loro pelle si contrae e appaiono le rughe. Diventano deboli e debbono rifocillarsi più spesso di prima col cibo e con le bevande, come un bambino, poiché la carne e il sangue allora vengono meno, e sono più deboli dei maschi, nei quali la miseria della vecchiezza si protrae sino all’ottantesimo anno»²⁹.

Al pensiero “scientifico” si contrapponeva, però, quello popolare. Quale fosse l’opinione più diffusa, emerge, per esempio, dalle ironiche e maliziose notizie che Salimbene de Adam e Ricordano Malispini fornirono sulla gravidanza di Costanza d’Altavilla, andata in sposa a Enrico VI quando aveva poco più di trent’anni, e sulla nascita del futuro imperatore Federico II. Al momento del par-

²⁸ Trotula de Ruggiero, *Sulle malattie delle donne*, cur. P. Boggi Cavallo, Palermo, La luna, 1994, Prologo, p. 49. Sul tema, cfr. J.B. Post, *Ages at menarche and menopause: some mediaeval authorities*, in «Population Studies», 25, 1 (1971), pp. 83-87; D.W. Amundson, C.D. Diers, *The age of menarche in medieval Europe*, in «Human Biology», 45 (1973), pp. 363-368; B. Bullough, C. Campbell, *Female longevity and diet in the Middle Ages*, in «Speculum», 55 (1980), pp. 323-325; C.T. Wood, *The doctors’ dilemma: sin, salvation, and the menstrual cycle in medieval thought*, in «Speculum», 56 (1981), p. 711; H.M. Jewell, *Women in dark age and early medieval Europe c. 500-1200*, New York, Palgrave MacMillan, 2007, pp. 40-41; L. Moulinier, *Conception et corps féminin selon Hildegarde de Bingen*, in «Storia delle donne», 1 (2005), pp. 153-157 (ripubblicato, con qualche insignificante differenza e con il nuovo titolo *Aspects de la maternité selon Hildegarde de Bingen [1098-1179]*, in «Micrologus»: *La madre*, 17 [2009], pp. 215-234).

²⁹ Ildegarda di Bingen, *Cause e cure delle infermità*, cur. P. Calef, Palermo, Sellerio, 1997, II, p. 133; vd. anche p. 169: «[...] a partire dal cinquantesimo anno e in alcune femmine dal sessantesimo, le mestruazioni cessano e l’utero comincia ad avvilupparsi e a contrarsi, sì che non potranno più concepire la prole, a meno che non accada che qualcuna, per abbondanza di forza, prima degli ottanta anni concepisca ancora la prole, alla quale comunque toccherà qualche difetto, come accade spesso sotto i venti anni, quando le tenere giovani nella loro tenera età concepiscono e partoriscono. Dopo l’ottantesimo anno, invero, la femmina volge alla perdita delle sue forze, come il giorno volge al tramonto».

to, avvenuto nel dicembre del 1194, Costanza, nata nel 1154, doveva essere prossima ai quarant'anni. Salimbene ricorda che, secondo una *vox populi*, «[...] el fosse el figlio de un tal beccaro di Iesi per via che donna Costanza imperatrice si era di molti giorni e annosa assai quando aveva sposato l'imperatore Enrico: altro figlio o figliola, oltre a questo, non ebbe più. E contavano che l'avea ricevuto, dopo una simulata gravidanza, dalle mani del padre e se lo era messo sotto per farlo credere generato da lei»³⁰.

Per Ricordano Malispini, invece, Costanza, ben consapevole dell'eccezionalità della sua gestazione – «si sospettava per il paese, che per la sua antichità non potesse avere figliuoli né essere grossa» –, avrebbe fatto allestire una tenda nella piazza di Palermo (in realtà Jesi!) per dare “pubblicità” all'evento e stroncare così ogni malevola insinuazione³¹.

Che poi si avesse contezza di ben altre realtà in cui donne, sposate troppo giovani, stentavano a rimanere gravide, ma poi, dopo i primi parti, continuavano a fare figli in continuazione, fino alla morte come ebbe a “raccomandare” loro nella seconda metà del secolo XIII Nicola di Gorran (†1295)³² e come dimostra ancora qualche secolo dopo, tra le tante, la straordinaria e nota vicenda personale della regina di Sicilia e d'Aragona, Bianca di Navarra, era poco rilevante.

Insomma, Adelaide aveva circa quarant'anni, un'età che doveva veramente pesare nell'immaginario degli uomini del tempo che a lei e a lei soltanto, come già rilevato, avrebbero addebitato la sterilità del matrimonio. È dunque possibile che la corte palermitana facesse veramente affidamento sulla clausola inserita nel contratto di matrimonio della contessa con il re di Gerusalemme.

Rimane ancora da chiedersi quale peso gli stessi ambienti normanni avessero assegnato al fatto che Baldovino si fosse sposato in seconde nozze con Arda di Edessa, una principessa armena assai chiacchierata per i suoi costumi non precisamente irreprensibili, stando a notizie forse anche diffuse ad arte. Non è chiaro cioè se a Palermo si fosse consapevoli che il matrimonio con Arda, nonostante il ripudio dichiarato da Baldovino, non fosse mai stato annullato e che le nozze con

³⁰ Salimbene de Adam, *Cronaca*, trad. G. Tonna, intr. M. Lavagetto, Reggio Emilia, Diabasis, 2006², p. 23.

³¹ Ricordano Malispini, *Storia fiorentina, dall'edificazione di Firenze fino al 1282, seguitata poi da Giacotto Malispini fino al 1286*, I, Livorno, dai torchi di Glauco Masi, 1830, cap. LXXXII, p. 201; è interessante notare che, a quella data, per il cronista Costanza aveva cinquant'anni e non i quaranta che le sono accreditati (vd., ad esempio, H. Houben, *Federico II. Imperatore, uomo, mito*, trad. it., Bologna, il Mulino, 2009, p. 16).

³² Per la fonte, vd. S. Vecchio, *La buona moglie*, in *Storia delle donne in Occidente*, cur. G. Duby, M. Perrot: *Il Medioevo*, cur. Ch. Klapisich-Zuber, Roma-Bari, Laterza, 1990, p. 147. Per altri esempi, vd. C. Urso, “Buone” madri e madri “crudeli” cit., *passim*.

Adelaide fossero viziate sin dall'origine e quindi giuridicamente nulle. Né abbiamo modo di appurare se di questo si sia discusso con gli ambasciatori e se i Normanni siano stati informati delle risoluzioni specifiche che Baldovino aveva adottato o, in alternativa, delle iniziative che intendeva prendere per appianare la situazione.

Le fonti non offrono espliciti indizi a riguardo, e noi non possiamo dare per scontata la diffusione sistematica delle notizie provenienti dall'Oriente nell'isola, nonostante che essa fosse effettivamente divenuta dopo la prima crociata, a giudizio di Ernesto Pontieri, «una tappa obbligata per coloro che dalla Siria e dalla Palestina si recassero nei paesi dell'Europa occidentale e, in conseguenza, una centrale di afflusso e d'irradiazione di notizie delle terre levantine»³³.

A questo punto non sarebbe irrilevante ragionare su quanto scrive Guglielmo di Tiro convinto che alla contessa appena arrivata in Terrasanta la faccenda sia stata presentata in maniera tale che ella non la dovesse ritenere del tutto compromessa³⁴, o anche riflettere sull'appunto inserito nell'*Histoire d'Éracles*, una traduzione del secolo XIII in francese antico del *Chronicon* di Guglielmo, laddove si attribuiscono *a posteriore* alla vedova del gran conte di Sicilia sentimenti di sconforto e ripensamenti in merito alla sua scelta. La contessa, si legge, era rimasta «molto delusa, credendo che il re la potesse sposare legalmente, ma non era vero, poiché aveva una moglie viva, impalmata secondo la legge della Santa Chiesa». Ne deriva che, al momento dell'accordo palermitano, Adelaide, e assieme a lei Ruggero, non furono puntualmente aggiornati sul secondo matrimonio di Baldovino, per cui si convinsero che egli avesse regolato, o stesse per farlo, la sua posizione con un atto di ripudio riconosciuto e approvato dall'autorità ecclesiastica³⁵.

Se dobbiamo, invece, dare credito a Tommaso Fazello (1498-1570), uno storico vissuto nel secolo XVI, in un tempo ancora più lontano dalla data degli eventi, prevalse l'inganno nel quale tutti, o quasi tutti, furono coinvolti.

«Celebrate le nozze [del normanno Beomondo, figlio di quel Beomondo di Taranto che aveva conquistato Antiochia, con la figlia di Baldovino Elisa, ndr], poiché Baldovino, onde rimpinguare l'esangue tesoro regale, guardava con cu-

³³ E. Pontieri, *La madre di re Ruggero* cit., p. 424. Anche H. Houben, *Adelaide "del Vasto"* cit., p. 103, sostiene che la corte normanna era a conoscenza di quei dati; non concorda E. Caspar, *Ruggero II* cit., p. 31: «i suoi inviati seppero nascondere alla contessa che il loro re, per contrarre questo matrimonio, aveva prima ripudiato la moglie legittima».

³⁴ Guglielmo di Tiro, *Chronicon*, XI, 21, p. 526: «Hec autem [...] Arnulfi patriarche machinabatur malicia, ut illa nobilis et honesta deciperetur femina». Sul punto, vd. E. Caspar, *Ruggero II* cit., p. 33.

³⁵ Per la citazione, vd. P. Aubé, *Ruggero II re di Sicilia* cit., pp. 77-78. Per le cronache minori sul tema, vd. E. Pontieri, *La madre di re Ruggero* cit., n. 181 di p. 423; E. Caspar, *Ruggero II* cit., n. 23 di p. 31.

pidigia alle immense ricchezze di Adelasia, contessa di Sicilia, che sapeva accumulare dalle spoglie saracene ovunque razziate al tempo in cui era in vita il marito Ruggero, primo conte di Sicilia, forte della parentela di recente acquisita, cominciò a trattar col genero Beomondo le sue nozze con Adelasia. Ma era d'impedimento al nuovo legame la moglie Eleonora [=Arda], che Baldovino aveva in precedenza presa dalla città di Edessa e dalla quale aveva già avuto due figlie: in seguito da lui ripudiata, costei era ancora tra i vivi, benché una vaga diceria la desse per morta. Era a quel tempo patriarca di Gerusalemme un certo Arnolfo, cui nulla mancava per toccare il fondo della perversità. Costui, benché sia lui che il re sapessero che la regina era ancora in vita, conscio tuttavia dell'avidità del sovrano, che bramava le ricchezze di Adelasia e non le sue nozze, per adulare il re, il cui favore gli occorreva per i suoi raggiri verso il prossimo, si fece inviare da Baldovino e dallo stesso Beomondo – ignaro però dell'inganno – come ambasciatore presso Adelasia e il figlio Ruggero, col compito di concludere il matrimonio. E dunque per le trame scellerate di costui, che coprì col silenzio la sua frode, come simbolo e pegno di nozze Adelasia ricevette col consenso del figlio Ruggero, che di nulla sospettava, l'anello regale, che ella accettò alle seguenti condizioni: che alla morte di Baldovino gli succedesse nel regno di Gerusalemme l'erede maschio che sarebbe nato o, in mancanza di prole, lo stesso Ruggero, figlio di Adelasia e conte di Sicilia»³⁶.

C'è tutto nel racconto del Fazello: l'ambiguità di Baldovino, i sospetti di bigamia e la sua spregiudicata condotta, la squallida complicità del patriarca di Gerusalemme Arnolfo; c'è pure, però, l'assoluta innocenza dei Normanni e di Ruggero in particolare. Non però di Adelaide, segnalata per la sua sfrenata avidità nonché per l'audacia del progetto a favore del figlio. Forse voleva, come ritiene possibile H. Houben, diventando regina di Gerusalemme, aprire al figlio «la strada per potere aspirare a un rango più elevato» nella stessa Sicilia e trasformare la contea in un regno. Per questo preferì, anzi «si preferì» a Palermo ignorare tutto³⁷.

Comunque sia, l'accordo fu siglato e la contessa partì per la Terrasanta. Il viaggio non fu dei più tranquilli, pirati e tempeste misero a rischio la spedizione che giunse ad Acri nell'agosto del 1113, dopo una quindicina di giorni di navigazione. Almeno questi allora erano i tempi che si stimava fossero necessari³⁸.

³⁶ Tommaso Fazello, *Storia di Sicilia*, cur. M. Ganci, A. De Rosalia, G. Nuzzo, II, Palermo, Regione Siciliana, 1992², VII, 3, p. 425.

³⁷ Vd, sul punto, H. Houben, *I Normanni nel Sud* cit., p. 278; Id., *Ruggero II di Sicilia* cit., p. 38.

³⁸ Per il calcolo basato su una fonte d'età precedente (la *Storia degli arcivescovi di Amburgo*), vd. P. Aubé, *Ruggero II re di Sicilia* cit., p. 77.

Adelaide fu accolta da Baldovino che poi la sposò probabilmente a Gerusalemme³⁹ nel mese successivo.

L'arrivo e lo sbarco furono organizzati così da impressionare i presenti per lo sfarzo e il luccichio delle navi e delle armi. La contessa normanna giunse con un seguito di navi colme di grano, vino, olio, cavalli e, soprattutto, tanto danaro e tanti uomini in armi.

La cronaca di Alberto di Aix ne racconta, forse con fin troppa enfasi e con troppa immaginazione, o più semplicemente recuperando memorie classiche (Cleopatra e Antonio), la magnificenza: «ella aveva con sé due triremi, su ognuna delle quali erano imbarcati cinquecento guerrieri, e sette navi cariche d'oro, di argento, di porpora e di grandi quantità di pietre preziose e vesti magnifiche, per non parlare di armi, corazze, spade, elmi, scudi fiammeggianti d'oro e tutti gli altri equipaggiamenti guerreschi simili a quelli impiegati dai principi più potenti per i servizi e la difesa delle loro navi. Il vascello sul quale la gran dama aveva eletto di viaggiare era ornato di un albero maestro ricoperto con lamina d'oro purissimo, che sfolgorava da lontano alla luce del sole: e la prua e la poppa di questo vascello, similmente ricoperte d'oro e lavorate da artigiani abilissimi, erano meravigliose a vedersi. Su una delle sette navi si trovava una compagnia di arcieri saraceni, uomini robusti che indossavano magnifiche vesti di gran prezzo, tutti destinati in regalo al re, tali uomini non avevano rivali in tutte le terre di Gerusalemme».

Né meno splendido era il corteo che accompagnava Baldovino in attesa sulla spiaggia: «Il re [...] scese al porto seguito da tutti i principi del suo regno e tutti i suoi cortigiani, che indossavano vesti magnifiche di fogge varie; era circondato da tutta la sua pompa regale, seguito dai suoi cavalli e dai suoi muli bardati di porpora d'oro [...]. I luoghi aperti erano ricoperti di bellissimi tappeti dai molti colori, e le vie erano addobbate con drappi purpurei in onore della gran dama, lei stessa madrina di tanta abbondanza»⁴⁰.

L'avventura orientale di Adelaide iniziava nel migliore dei modi. Nessun problema fu sollevato nell'immediato; la sua ricchezza la rendeva gradita ai sud-

³⁹ Verosimilmente a Gerusalemme, per F.P. Tocco, *Ruggero II* cit., p. 48; ad Acri, per J.J. Norwich, *I Normanni nel Sud* cit., p. 319.

⁴⁰ Alberto di Aix, *Historia Ierosolimitana*, ed. S.B. Edgington, Oxford, Clarendon Press, 2007, XII, 13-14, pp. 842-844; vd. anche i particolari forniti da Guglielmo di Tiro, *Chronicon*, XI, 21, p. 526: «[...] oneratis navibus frumento, vino et oleo et salsis carnibus, armis preteora et equitaturis egregiis, assumens secum infinitam pecuniam [...]». Sul punto, cfr. J.J. Norwich, *I Normanni nel Sud* cit., pp. 318-319; S. Tramontana pare accordare fiducia alla descrizione della fonte, sostenendo anzi che Ruggero, allestendo «una cornice di incomparabile splendore» (*Musica, spettacoli e potere politico nel Mezzogiorno normanno*, in «Quaderni medievali», 6 [1978], p. 47), aveva voluto dare dimostrazione «della potenza della sua contea e anticipare le direttrici mediterranee del suo governo» (*Gli Altavilla* cit., p. 1602).

diti e in particolare al nuovo sposo che non tardò ad attingere al di lei patrimonio per risolvere le proprie necessità. A Gerusalemme regnava a tutti gli effetti una nuova coppia regale e niente faceva escludere che il matrimonio potesse essere coronato dalla nascita di un erede. Certo, in tale evenienza il futuro re di Sicilia Ruggero II non avrebbe ereditato il regno di Gerusalemme; sarebbero state vanificate la clausola di garanzia del contratto matrimoniale e, con essa, le ragioni stesse del matrimonio. Se, invece, l'esito fosse stato quello auspicato a Palermo, i Normanni avrebbero finalmente avuto un ruolo diverso nei rapporti fra l'Occidente e la Terrasanta. Quei Normanni che avevano a ragione ritenuto inconciliabili gli interessi della crociata con il loro progetto mediterraneo, perché si rischiava di compromettere i rapporti con la numerosa presenza musulmana in Sicilia, avrebbero collocato un loro esponente sul trono di Gerusalemme⁴¹.

Gli anni che trascorrevano senza alcuna novità fecero ben sperare. Adelaide non dovette crucciarsi per la mancata gravidanza; anzi, possiamo ragionevolmente supporre che non se ne preoccupò né si procurò qualcuno dei rimedi, più o meno inutili, che la medicina e la tradizione popolare del tempo proponevano alle donne afflitte dall'incapacità di generare. Al contrario, semmai, è più verosimile che volesse in ogni modo evitare il concepimento. Diverse pratiche contraccettive, d'altronde, erano allora così diffuse da essere oggetto della condanna delle autorità laiche ed ecclesiastiche.

Nel Rituale dei penitenti d'area bizantina, databile fra i secoli VIII-X, si legge: «Diverso peccato è, infatti, bere un farmaco che non permetta più di procreare figli, peccato più grave di tutti, diverso è cercare di non concepire con qualche intruglio di erbe, cosa che è meno grave della precedente. È però pericoloso cercare di espellere il feto ogni mese con le erbe; alla donna che lo fa, e non desiste, è prescritto di non comunicarsi fino alla fine della vita»⁴².

E, in tempi relativamente più vicini alla nostra protagonista, Burcardo di Worms (950-1025) minacciava: «Ti sei forse comportata anche tu come alcune donne che, dopo una relazione illecita, vogliono eliminare il concepito e si premurano con artifici o con intrugli di sbarazzarsi del feto, tanto da espellerlo ed

⁴¹ Sulla politica di Ruggero I, vd. almeno U. Rizzitano, *Ruggero il Gran Conte e gli Arabi di Sicilia*, in *Ruggero il Gran Conte e l'inizio dello Stato normanno*, Atti delle II giornate normanno-sveve (Bari, maggio 1975), Roma, Il centro di ricerca, 1977, pp. 189-212; G. Cantarella, *La frontiera della crociata: i Normanni del Sud*, in *Il Concilio di Piacenza e le Crociate*, Piacenza, Tip.Le.Co., 1996, pp. 225-246; L. Russo, *I Normanni e il movimento crociato. Una revisione*, in *Il Papato e i Normanni. Temporale e spirituale in età normanna*, Atti del Convegno di studi organizzato da CNR, CESN, SISMEL (Ariano Irpino, 6-7 dicembre 2007), cur. E. D'Angelo, C. Leonardi, Firenze, SISMEL, 2011, pp. 163-174.

⁴² *Rituale dei penitenti*, PG 88, coll. 1889-1917, ora in C. Vogel, *Il peccatore e la penitenza nel Medioevo*, trad. it., Torino, Elle Di Ci, Leumann, 1988², p. 189.

ucciderlo? Oppure, se non ancora incinte, fanno in modo di non esserlo? Se l'hai fatto o l'hai permesso o addirittura l'hai insegnato, farai dieci anni di penitenza nei giorni stabiliti, anche se un'antica norma disciplinare impone l'allontanamento dalla Chiesa fino alla morte»⁴³.

Si ricorreva insomma ai metodi propri della medicina popolare, ricchi di re-taggi magici che, nonostante i dubbi effetti, resistevano addirittura in contesti decisamente più evoluti scientificamente. Trotula, la medichessa salernitana, vis-suta anch'essa nel secolo XI, suggeriva, ad esempio, alle sue clienti di portare sulla pelle un utero di capra vergine, oppure di tenere in bocca o appesa al collo una pietra «miracolosa», detta *gagates*, o di inserire nella vagina dei chicchi d'orzo, che avrebbero dovuto avere improbabili esiti anticoncezionali⁴⁴. Fra gli ingredienti delle droghe preparate per ridurre la fertilità femminile era diffusa, però, anche la senape nera, questa sì più efficace ma estremamente pericolosa.

Per ciò che riguarda Adelaide, comunque, rimaniamo sul piano delle suppo-sizioni: nessuna fonte conforta alcuna evidenza.

Certo è, invece, che l'ambiguità dell'intera vicenda non tardò a palesarsi: Baldovino non aveva perfezionato il ripudio della sua seconda moglie, scegliendo in realtà soltanto di allontanarla dalla corte e di spedirla prima in un monaste-ro a Gerusalemme e poi nella più comoda Costantinopoli. Si era insomma macchiato del grave reato di bigamia⁴⁵. L'ambiente attorno alla contessa normanna si fece sempre più difficile, la dote era stata già tutta impegnata, il ricordo del-l'irregolarità delle nozze si rinfocolò tra la gente, finché, nell'inverno del 1116-17, Baldovino, gravemente ammalato, cedette alle pressioni della Chiesa geroso-limitana. Superò anche le perplessità sull'opportunità di rompere l'alleanza con i Normanni di Sicilia che non avrebbero gradito l'inimmaginabile epilogo e an-nunciò il ripudio di Adelaide. Artefice dello spettacolare cambio di politica era stato, in verità, il patriarca Arnulfo⁴⁶. I vertici della Chiesa e papa Pasquale II in persona non avevano tardato, infatti, ad addebitargli la colpa di aver favorito e

⁴³ Burcardo di Worms, *Penitenziale*, V, p. 99. Sul tema della contraccezione e dell'aborto, vd. C. Urso, «Buone» madri e madri «crudeli» cit., pp. 165-170 e *passim*, ove fonti e bibliografia.

⁴⁴ Trotula, *Sulle malattie*, cap. XI, pp. 77-79.

⁴⁵ Per l'accusa di bigamia rivolta alla fine del secolo XI, dunque nello stesso torno di tempo, al re di Francia Filippo I, vd. G. Duby, *Il cavaliere la donna il prete* cit., pp. 2-17; Id., *Matrimonio medievale* cit., pp. 54-64.

⁴⁶ Che questi fosse giunto, così come scrive Alberto di Aix (*Historia Hierosolimitana*, XII, 24, pp. 860-862: «Interdixit etiam illi hac de causa, quod consanguinitatis eiusdem matrone, orta de sanguine Gallorum, reus haberetur») e conferma P. Hamel (*Adelaide del Vasto* cit., p. 57), anche ad invocare una presunta consanguineità fra i due coniugi non lo crede possibile H. Houben, *Adelaide "del Vasto"* cit., p. 104, n. 108.

addirittura benedetto le nozze adulterine, e in aggiunta, per completare e rendere più grave il quadro accusatorio, a confezionare contro il prelado le solite denunce di simonia. Arnolfo subì finanche l'onta della deposizione dalla sua sede vescovile, prima di riprendere in mano la situazione. Si recò personalmente a Roma e riuscì a recuperare il favore del pontefice. Non gli restava che convincere il riluttante Baldovino a compiere l'ultimo passo. E il compito affidatogli non dovette dispiacergli più di tanto, giacché egli stesso non gradiva la prospettiva di un regno guidato dal potente normanno Ruggero II che avrebbe certo agito con maggiore vigore rispetto a Baldovino, senza lasciare grandi spazi d'azione ai rappresentanti della Chiesa⁴⁷.

La malattia del re di Gerusalemme gli venne in aiuto e alla fine Adelaide fu ripudiata. Orderico Vitale lo comunica senza nascondere la sua personale soddisfazione: «Illa vero fastus et honoris instabiliter avida nobilibus paranimphis acquivit et, multitudine stipata clientum, cum ingenti aerario Hierusalem properavit. Rex autem Balduinus opimas quidem opes gratanter recepit et stipendiariis, qui pro nomine Christi contra paganos laboriose dimicabant, dispersit mulierem vero vetustate rugosam et pluribus criminum nevis infamem repudiavit»⁴⁸.

Le conseguenze dell'incredibile finale furono pesanti: Ruggero II non perdonò mai il torto patito dalla madre e, continuandosi a fregiare del titolo di re di Gerusalemme, che riteneva gli spettasse di diritto, affrontò la sua politica mediterranea con rinnovato vigore e con nuova motivazione. Ma non fu mai favorevole né mai fu considerato utile alla crociata, neanche quando la cristianità occidentale fu chiamata a intervenire per la seconda volta in Oriente. Rimase sempre estraneo al movimento sia per il suo procedere senza riscontri alla ricerca di una 'corona', sia per l'astio maturato contro i vertici gesolimitani e per le pretese sul trono di Gerusalemme e di Antiochia, quale erede, in questo caso, del cugino Beomondo da Taranto che l'aveva conquistata durante la prima crociata e ne era divenuto il signore⁴⁹. «La storia dei rapporti tra Normanni e movimento crociato

⁴⁷ Sul ruolo del patriarca e sullo scontro con Roma, vd. la testimonianza di Guglielmo di Tiro, *Chronicon*, XI, 26, pp. 534-535. C. Cahen (*Oriente e Occidente ai tempi delle crociate*, trad. it., Bologna, il Mulino, 1986, p. 115), ad esempio, attribuisce il ripudio al fatto che «probabilmente [...] un partito di baroni appoggiati al patriarca preferiva a Ruggero II il più vicino e meno potente Baldovino di Bourg, cugino di Baldovino I e allora conte d'Edessa».

⁴⁸ Orderico Vitale, *The ecclesiastical history*, vol. VI, XIII, 15, p. 432; per un commento vd. S. Tramontana, *Il Regno di Sicilia* cit., p. 306.

⁴⁹ Sull'ostilità di Ruggero II verso i governanti cristiani di Gerusalemme, vd. S. Runciman, *Storia delle crociate* I cit., pp. 184 sgg., 492-493; G. Musca, *Le crociate e il Mezzogiorno italiano. Discorso di apertura*, in *Il Mezzogiorno normanno-svevo e le crociate*. Atti delle XIV giornate normanno-sveve (Bari, 17-20 ottobre 2000), cur. Id., Bari, Dedalo, 2002, pp. 11-28, in particola-

è, dunque, [...] perfettamente incarnata dall'esito del matrimonio tra Adelaide e Baldovino: nozze ricercate e celebrate nella maniera più solenne, ma ben presto rivelatesi sterili, che non produssero frutto alcuno»⁵⁰.

E non solo. Si aggravarono nel contempo i rapporti fra i Normanni e il papato. Era stato, infatti, Pasquale II – come si è visto – ad appoggiare, anzi a sollecitare la manovra ostile del patriarca di Gerusalemme, che addirittura era stato ammonito per la tardività della sua denuncia. A Baldovino si era fatta temere la scomunica e ciò lo aveva spinto definitivamente a formalizzare il divorzio da Adelaide⁵¹.

Il verdetto fu pronunciato durante i lavori di un sinodo presieduto da Arnolfo ad Acri; la regina, che, a sentire Guglielmo di Tiro, pianse apprendendo la notizia, fu costretta a riprendere la via del ritorno, accompagnata dal rancore accumulato per l'umiliazione sofferta: «Dolens igitur et tristis tam de illata contumelia quam de opibus inutiliter consumptis, ad reditum se preparat, post tertium annum, quo ad dominum regem venerat, in patria reversura»⁵². Era il 25 aprile del 1117.

Rientrata in Sicilia, Adelaide si fermò a Patti; qui si rinchiuse nel monastero di S. Salvatore dove si spense, consumata dalla collera, il 16 aprile del 1118. Il suo corpo fu seppellito nella cattedrale della cittadina⁵³. Pochi giorni prima, il 2 aprile, era morto anche Baldovino e gli era succeduto il cugino Baldovino II. I diritti contemplati per Ruggero II dal contratto di nozze erano stati spazzati via dalla conclusione ingloriosa dell'intera avventura.

A Gerusalemme Adelaide era stata una regina sola, a Patti si ritrovò di nuovo “vedova” e ancora più sola. Aveva vissuto sempre sulla scena da protagonista;

re p. 21; S. Fodale, *Ruggero II e la seconda crociata*, ivi, pp. 131-144; e più di recente, sull'intervento crociato di Beomondo, L. Russo, *I Normanni e il movimento crociato* cit., pp. 163-174. Sulle ragioni che tennero lontano Ruggero I dalla prima crociata in nome della tolleranza religiosa, vd. invece S. Tramontana, *Ruggero I e la Sicilia musulmana*, in *Il Mezzogiorno normanno-svevo e le crociate* cit., pp. 48-64. Sul movimento crociato, in generale, vd. inoltre la recente sintesi di C. Tyermann, *God's war. A new history of the crusades*, Harvard University Press, Cambridge 2006.

⁵⁰ L. Russo, *I Normanni e il movimento crociato* cit., p. 174. Vd. anche M. Chibnall, *I Normanni. Da guerrieri a dominatori*, Genova, ECI, 2005, p. 97.

⁵¹ Il pontefice inviò nel luglio del 1116 una lettera al clero gerosolimitano per informarlo della restituzione del patriarca alla sua sede: Pasquale II, *Epistolae et privilegia*, PL, 163, coll. 408-409.

⁵² Guglielmo di Tiro, *Chronicon*, XI, 29, p. 541; cfr. anche Orderico Vitale, *The ecclesiastical history*, vol. VI, XIII, 15, p. 432: «Anus itaque culpulis promerentibus confusa, Sicanios repetiit».

⁵³ E. Pontieri (*La madre di re Ruggero* cit., n. 202 di p. 432) ricorda che la tomba e l'epitaffio inciso nel timpano della stessa si trovano ora «nella nuova chiesa cattedrale, poiché quella costruita dai Normanni e da essi affidata ai benedettini è scomparsa». Per P. Hamel (*Adelaide del Vasto* cit., p. 68), Adelaide, giunta in Sicilia, si recò in un primo tempo a Palermo e qui si richiuse nel monastero di S. Bartolomeo.

immediatamente dopo aver concluso la sua esperienza di reggente, era stata chiesta in sposa da un re. Non c'erano stati vuoti di potere. A Patti, lei che era stata contessa, reggente e regina, dovette accorgersi di non gestire più alcuna autorità e soprattutto di non essere riuscita a chiudere con dignità la sua parabola.

E ne morì⁵⁴.

ABSTRACT

La figura di Adelaide del Vasto, contessa di Sicilia al fianco di Ruggero I, è qui seguita negli ultimi anni della sua esistenza, quando, ormai vedova e libera da ogni impegno politico nell'isola, fu chiesta in sposa dal re di Gerusalemme, Baldovino di Boulogne. L'indagine recupera i dati storici per interpretarli alla luce della storia della mentalità e dell'immaginario medievali. Specialmente indagati e commentati sono l'inserimento nel contratto matrimoniale della clausola che prevedeva il passaggio della corona gerusalemmitana al figlio di Adelaide Ruggero II in caso di sterilità della coppia e le accuse di bigamia formulate contro lo stesso Baldovino che causarono il ripudio della contessa normanna.

The historical character of Adelaide del Vasto, Countess of Sicily married to Roger I, is described in the last few years of her life, when she became a widow and was free from any political involvement on the island and was asked to marry the King of Jerusalem, Baldwin of Boulogne. The study retrieves historical data to interpret them in view of the history of medieval mentalities and imagery. Especially researched and discussed was the inclusion of the clause in the marriage contract providing that the crown of Jerusalem should be passed down to the son of Adelaide Ruggero II, in case of infertility of the couple. Also taken into consideration were the allegations of bigamy against the same Baldovino that caused the rejection of the Norman Countess.

⁵⁴ Sulla morte della *comitissa*, vd., per la data, *Annales Siculi*, in Goffredo Malaterra, *De rebus gestis Rogerii Calabriae et Siciliae comitis et Roberti Guiscardi ducis fratris eius*, cur. E. Pontieri, RIS, V, 1, Bologna 1927, p. 116; cfr. inoltre Guglielmo di Tiro, *Chronicon*, XII, 5, p. 552: «Morta est nichilominus et domina Adelasia Siciliae comitissa, que predicti domini regis Balduini de facto, etsi non de iure, uxor fuerat». Aveva circa quarantatré anni (H. Houben, *Adelaide "del Vasto"* cit., p. 104; C. Urso, *Adelaide* cit., p. 83); invece per Pontieri (*La madre di re Ruggero* cit., p. 431), che propone dati personali diversi, Adelaide «era sui cinquant'anni».